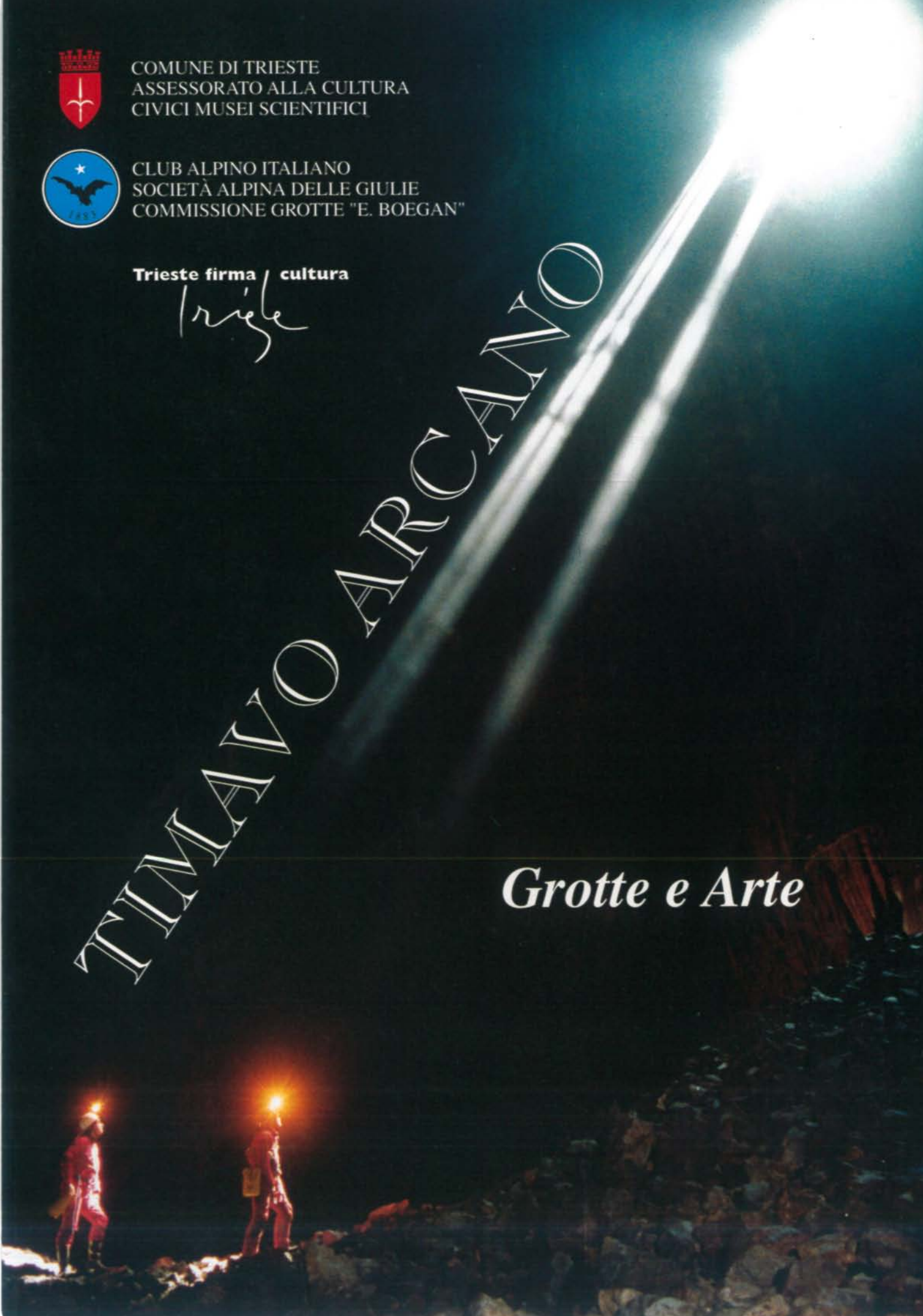
COMUNE DI TRIESTE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
CIVICI MUSEI SCIENTIFICI

CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE
COMMISSIONE GROTTE "E. BOEGAN"

Trieste firma / cultura

TIMAVO ARCANO

Grotte e Arte



GROTTE E ARTE

Sezione della mostra speleologica

TIMAVO ARCANO

Civici Musei Scientifici
Trieste 2000

GROTTE E ARTE

Sezione della mostra speleologica *"TIMAVO ARCANO"*

Civico Aquario Marino
molo Pescheria, 2
Trieste, 31 ottobre - 26 novembre 2000

realizzazione:

Comune di Trieste
Assessorato alla Cultura
Civici Musei Scientifici

Club Alpino Italiano
Società Alpina delle Giulie
Commissione Grotte "E. Boegan"

organizzazione:
Sergio Dolce
Franco Tiralongo

testo introduttivo:
Nicoletta Guidi, Pino Guidi

testo critico:
Claudio H. Martelli

fotografie:
Franco Tiralongo

allestimento:
Adriano Stok

segreteria:
Daniela Bernetti
Annamaria Cester
Laura Clon
Susanna Di Marco
Luca Moro
Chiara Parovel

catalogo:
progetto:
Sergio Dolce
a cura di:
Adriano Stok
copertina:
Franco Tiralongo

prestiti:
Civici Musei di Storia e Arte di Trieste
Biblioteca Civica di Trieste

impaginazione e stampa:
Tipo/Lito Astra Srl - Trieste

Si ringraziano le seguenti persone che hanno contribuito con consigli, suggerrimenti o altre prestazioni alla realizzazione della mostra:

- Civici Musei di Storia e Arte: Grazia Maria Bravar, Adriano Dugulin, Ondina Ninino, Lorenza Resciniti
- Biblioteca Civica: Anna Boccacci, Anna Rosa Rugliano

ISBN88-900181-4-3

LE GROTTE E L'ARTE

L'ansia di conoscere, che da millenni spinge l'uomo lontano da casa, in siti selvaggi ed inesplorati, affrontando difficoltà e pericoli d'ogni sorta, non è un sentimento peculiare a pochi eletti, come potrebbe apparire dal numero relativamente scarso di ricercatori ed esploratori, ma bensì è un impulso universale che coinvolge - salvo poche eccezioni che possono facilmente essere giustificate dal loro contesto storico, sociale e culturale - tutta l'umanità. Naturalmente la maggior parte degli esseri umani, pur avendo nel loro cuore il desiderio di conoscere, è troppo occupata o troppo pigra per affrontare i rischi e i disagi che l'esplorazione comporta: di solito si accontenta delle notizie portate dalla minoranza di audaci viaggiatori, un tempo attraverso i libri di viaggi, ora con i documentari che occupano un ampio spazio sulle reti televisive. Abbiamo detto audaci, ma non sempre il termine è quello giusto per definire questi irrequieti viaggiatori dei quali non sarebbe del tutto erroneo parlare, in moltissimi casi, di sbandati, di visionari o, con un temine più alla moda, di "non integrati".

Un tempo, prima dell'avvento della carta stampata, il popolino, raccolto nelle taverne degli angiporti, ascoltava con riverenza e stupore i mirabolanti racconti dei marinari reduci da viaggi nel Cipango, o dei mercanti che presentavano merci acquistate nella mitica Samarcanda. Trent'anni fa, dopo aver passato una notte insonne davanti al televisore che trasmetteva in diretta le fasi del primo sbarco dell'uomo sulla Luna, la gente è corsa alle edicole a comperare i giornali riportanti le cronache dell'impresa. Infatti, con l'avvento della stampa l'uomo comune ha avuto a sua disposizione fonti d'informazione sempre maggiori e più particolareggiate, che da un certo momento in poi hanno potuto contare pure su illustrazioni che completavano il messaggio portato dal testo scritto. Allora, come oggi, la gente sperimenta e soddisfa il desiderio di avventura attraverso le parole di chi l'ha vissuta.

Ma certi ambienti, la cui struttura fisica interagisce con la psiche, sono piuttosto difficili da descrivere solo con le parole: questo vale per la bellezza di un tramonto sul mare, di un'alba in montagna, di una notte stellata, di un istante vissuto in una grotta.

La grotta infatti è qualcosa di più che non un mero ambiente fisico costituito da uno spazio vuoto circondato da pareti adorne di stalattiti e stalagmiti: è l'ambiente ove l'uomo è vissuto per millenni, dove per altri

millenni ha creduto si nascondessero mostri e demoni, un sito onirico ove tempo e spazio assumono un valore diverso da quello che possiedono in superficie. La sua rappresentazione è sempre stata un problema per l'artista (il primo speleologo a lasciare memoria della sua escursione sotterranea) che l'affrontava: alla difficoltà di riprodurre le forme ed i colori che riteneva di vedere (e che variavano con il variare dei mezzi d'illuminazione o con il loro spostarsi: basti pensare alla fiammella della candela) si aggiungeva il problema della percezione di un ambiente che in certi casi si presenta alla vista quale cattedrale di una divinità, ignota ma immanente. I suoi indagatori - gli speleologi - sono considerati, e non a torto, gli ultimi esploratori della terra, gli uomini che indagano non la sua superficie, ben conosciuta e misurabile, ma le sue viscere, una dimensione di cui non si conoscono ancora ampiezza e limiti.

L'evoluzione nei secoli del pensiero dell'artista nei confronti dell'ambiente ipogeo e della percezione dello stesso si può avvertire sfogliando una raccolta di incisioni, da quelle più grezze dei primi secoli della carta stampata, a quelle più fini ed elaborate dell'Ottocento. Anche un'occhiata rapida e superficiale permette di seguire lo sviluppo del concetto "grotta" nel gusto e nella mente del disegnatore, gusto e modo di pensare necessariamente coerenti con i tempi che li hanno generati: l'esploratore-artista vi ha riversato non solo i suoi sogni e le sue speranze, ma pure le sue paure e i suoi incubi.

Ben diversa è la rappresentazione della grotta negli ultimi duecento anni: le grotte più famose sono diventate meta di visitatori che non temono di sobbarcarsi qualche disagio pur di vedere cose strane e meravigliose. Ora i documenti iconografici sono prodotti da artisti i cui disegni, prodotto della cultura del secolo dei lumi, sono sempre finalizzati a qualcosa di concreto e immediato e non sono più in grado di riflettere l'anima dello speleologo. Purtroppo questo catalogo è soltanto una ristretta antologia di questo divenire pittorico, per cui non tutti gli artisti necessariamente citati vi sono inseriti.

Il discorso può iniziare dalle acqueforti tratte da disegni di Louis Francois Cassas, preparate per il libro del Lavallé (Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie, Parigi 1802), e destinate ad un pubblico francese, colto e curioso di conoscere il mondo allora percorso dalle sue armate. Il libro ci fornisce una serie di stampe - per quel che riguarda il nostro discorso raffiguranti l'imbocco delle voragini di San Canziano - in cui viene messa in evidenza la bellezza orrida delle pareti che rinserrano la Recca. Poco più di trent'anni dopo le grotte del Carso tornano alla ribalta grazie a due autori locali che hanno preparato le loro illustrazioni con stili e intenti diversi. Da una parte abbiamo il Rieger, con alcune tavole della Grotta di Corniale, cavità aperta alla visita del "tourista" già da più di un secolo e che l'artista presenta al grande pubblico in una sorta di reportage quasi fotografico, dall'altra c'è il Merlato che ha dipinto per Domenico Rossetti una serie di acquerelli destinati ad accompagnarsi alla sua monografia sull'idrografia triestina.

Le incisioni del Rieger serviranno a solleticare la fantasia dei triestini, mettendo nei loro cuori i germogli da cui nasceranno i primi grottisti; la morte di Rossetti ne interrompe l'opera e fa finire negli archivi del

comune di Trieste gli acquerelli. Intanto le immagini di San Canziano si susseguono, il tema appassiona molti artisti del Litorale che provvedono a far conoscere questo monumento della natura attraverso le pubblicazioni del Deutschen Österreichischen Alpenvereins. Mezzo secolo dopo si cimenta con la presentazione grafica del mondo sotterraneo un altro artista triestino, il Wostry, ma la sua opera rimane chiusa nei cassetti e viene poco conosciuta dal pubblico.

Ancora per parecchi decenni l'immagine della grotta sarà peculiarità degli artisti in qualche modo coinvolti con il mondo ipogeo. Ma se sino alla fine dell'Ottocento il pittore poteva avere un rapporto diretto e sostanzialmente indipendente con l'ambiente grotta, dalla nascita della speleologia in poi questo rapporto era spesso mediato dallo speleologo, che all'artista chiedeva di concretizzare il suo mondo, rappresentandolo su tela. Primo esempio è dato dal Flumiani, pittore che deve la sua fama alle marine e che negli anni '30 è stato convinto da Eugenio Boegan (come lui socio della Società Alpina delle Giulie, proprietaria delle Grotte di San Canziano) a predisporre alcuni bozzetti per dei pannelli che facessero conoscere la grotta e invogliassero la gente a visitarla. L'artista rimase talmente colpito dalla vastità e bellezza del mondo sotterraneo che oltre ai tre bozzetti (in realtà tre quadri veri e propri, ancorché eseguiti su tavole di compensato) dipinse pure alcune pregevoli tele.

Il desiderio, la necessità quasi, del grottista di veder nobilitata - e forse, sotto sotto, anche giustificata - la sua attività attraverso il riconoscimento formale che poteva darle l'arte, sebbene soddisfatto dall'opera di firme illustri pare non sia stato appagato sufficientemente: l'artista ha sì portato il mondo ipogeo fuori della ristretta cerchia degli specialisti, ma lo ha fatto in maniera troppo fredda, asettica. Se nei suoi quadri c'è dell'anima, è quella del pittore che, per quanto sensibile, non essendo speleologo non è riuscito a rendere il profumo degli abissi, a descrivere la vastità di ambienti ove l'eco giunge più lontano della luce, a palesare l'emozione del nuovo mondo.

Ed ecco quindi l'intervento del grottista che, diventato incisore, pittore e scultore, si cimenta con bulino, colla o pennelli nel tentativo di raccontare all'uomo della strada la sua avventura, di renderlo partecipe delle sue emozioni, di fargli capire cos'è la grotta e perché è spinto ad andarci. Dopo gli acquerelli di Napoleoni Cozzi, valente alpinista dell'Alpina delle Giulie che negli ultimi anni dell'Ottocento partecipò anche all'attività del Comitato Grotte della stessa, abbiamo le illustrazioni di Rodolfo Battelini - una mezza dozzina - che illustrano le drammatiche fasi dell'esplorazione dell'abisso Bertarelli ("Abisso Bertarelli, nelle sue emozionanti e tragiche esplorazioni" Capelli ed., Trieste 1926) di cui l'autore è stato partecipe. Poco più di vent'anni dopo è un altro grottista, Giovanni Mornig, detto "il Corsaro", a mettere su carta stampata le sue memorie ("Fascino d'abissi", ed. IGOPP, Trieste, s.d., ma 1948). Il libro è corredato da una serie disegni del pittore Bruno Mangilli predisposti apposta per il volume; nei decenni seguenti Mornig preparò, per una riedizione - mai realizzata - del suo libro, una serie di serigrafie in cui riversò tutto il suo amore per le grotte; il tratto, duro, ma schietto e immediato come il suo carattere, presenta vari scorci della grotta non come dovrebbero apparire nella realtà - seguendo il dettato

della mimesi - ma sull'onda della percezione, attraverso l'occhio, la natura sotterranea subisce l'alchemica trasformazione dello spirito. Il vecchio grottista vive e interpreta l'ambiente sotterraneo, restituendolo poi al mondo attraverso il miracolo dell'arte.

La stilizzazione di Mornig è soltanto un primo passo verso una presentazione del mondo ipogeo che sia il risultato di un incontro fra arte e speleologia. Incontro che risulta tanto difficile e poliedrico quanto proficuo: il rapporto dello speleologo con la grotta è estremamente complesso e paragonabile a quello che l'uomo può avere con Dio, o con se stesso. Come ogni essere umano ha un suo particolare modo di accostarsi alla religione o all'anima (pur essendoci per questi rapporti dei punti fissi comuni a tutti), così ogni speleologo ha un suo modo di avvicinarsi alla grotta e di vivere il suo rapporto con la stessa. E questo diverso modo di avvicinare, sentire e vedere il mondo sotterraneo si riflette sul modo di rappresentarlo e di manifestarlo al prossimo.

Nella seconda metà del ventesimo secolo Trieste ha fornito più di un artista speleologo, ma al mondo delle grotte non basta: gli speleologi non si ritengono soddisfatti, perché il loro buio e umido universo non è stato ancora rappresentato nell'interezza dei suoi multiformi aspetti fisici e spirituali, il grande pubblico non lo ha ancora compreso. D'altronde il grande pubblico non comprende neppure perché questa gente - gli speleologi - ami coprirsi, come i cavalieri di un tempo lontano, con bardature e ferri, scendere nelle profondità della terra appesi ad esili fili d'Arianna, incastrarsi nelle strettoie, avvoltolarsi nella fredda mota, e il tutto per raggiungere il fiume senza stelle, quello che scorre nelle ime valli in cui il sole non è mai giunto ne mai giungerà a intiepidirne le acque.

Nicoletta GUIDI, Pino GUIDI

IL MONDO SOTTERRANEO

ha colpito la fantasia dell'uomo fin dalle origini della storia. Ne abbiamo infinite testimonianze nei graffiti e nelle pitture cosiddette rupestri ma che in realtà, almeno per rilevante parte, sono pitture eseguite in caverne e grotte. Pittura rupestre e decorazione fittile segnano in qualche modo l'inizio e l'evolversi dell'arte umana e restano strumenti insostituibili per informazioni non solo sull'ambiente e sulle culture che si succedettero decine di migliaia di anni fa in varie parti del mondo, ma ci parlano con una forza e un fascino straordinario dei pensieri e delle sensazioni più profonde dei nostri lontani predecessori. Le popolazioni europee protette dalle catene montane che forniscono una barriera all'ultimo fronte glaciale o gli abitanti dell'Africa sahariana allora tutt'altro che desertica, non sono creature ottuse e violente ma uomini capaci di meditare e di sublimare in straordinarie, e per certi versi irripetibili, manifestazioni d'arte figurativa i loro miti e le istruzioni magico sacrali connesse al ciclo vitale della caccia. Ancora, guardando queste pitture, le loro stupende stilizzazioni, i loro incredibili colori, proviamo una commozione profonda, una meraviglia che diviene anche senso di gratitudine per ciò che, al di fuori del valore storico, rappresentano persino nell'evoluzione dell'arte contemporanea che proprio grazie ad esse poté trovare nuovi spunti di ricerca e di espressività.

Ma non esiste solo questo rapporto tra arte e mondo sotterraneo. C'è un aspetto molto più recente che val la pena di indagare perché connesso da un lato con l'avvio dell'esplorazione speleologica dello scorso secolo e dall'altro con il predominare più o meno negli stessi anni di una concezione romantica dell'arte che privilegiò anche gli aspetti fantastici della pittura come del resto avvenne in musica e letteratura. Il mondo sotterraneo ispirò dunque nel corso del secolo passato sia una rappresentazione di tipo utilitaristico e puramente descrittivo, assolvendo alla funzione che più tardi sarà della topografia e della fotografia, sia opere d'arte fini a se stesse nate sull'onda dell'interesse profondo e un poco morboso per il fascino che da esso promana. C'è un'attrazione indubbia per il sottosuolo che trova varie strade per manifestarsi. In letteratura Giulio Verne è solo l'esempio più noto e alto di un genere che andò per la maggiore; in musica le grotte con i loro misteri ispirano

molti musicisti europei; gli architetti creano artificialmente ambienti underground nei parchi e nei giardini; l'ambiente religioso è al centro di un rinnovato interesse che collega il soprannaturale e le sue manifestazioni con grotte e cavità. E, ovviamente non poteva mancare l'interesse di artisti, noti e dilettanti, che si lanciano a dipingere il sottosuolo scoprendo la possibilità di offrire immagini capaci di sollecitare nuovamente l'immaginazione. E' un processo che va di pari passo con l'esotismo, cioè l'interesse per luoghi e costumi di paesi lontani, per le culture riscoperte e perciò ricche di nuovo fascino. Il mondo sotterraneo è in qualche modo succedaneo a questa visione con il vantaggio spesso di essere alle soglie di casa. L'immaginario è una caratteristica dell'arte del tardo romanticismo e segna, sia pure spesso in mezzo ad esagerazioni, degenerazioni e ingenuità, l'affermazione della libertà della fantasia e della rappresentazione. Non è un caso che in quegli stessi anni nasca la psicanalisi, l'esplorazione del mondo sotterraneo che è in noi.

Ovviamente è impossibile dare un giudizio estetico generale sull'arte che si ispirò alle grotte e al sottosuolo. Tutto è legato ai singoli artisti, alla loro capacità tecnica e alla loro fantasia.

A Trieste il fenomeno trovò alcuni seguaci che lasciarono opere a volte di grande suggestione e di ottima fattura. In primo luogo possiamo citare Giuseppe Rieger e suo figlio Alberto e Gaetano Merlato che alle grotte di Postumia e di San Canziano dedicarono disegni, acquarelli e incisioni atte ad illustrare pubblicazioni. Dopo di loro uno degli artisti più noti a cavallo del secolo, Carlo Wostry, che, sia pure con un linguaggio impressionista ben diverso dal realismo dei suoi predecessori, riprende il tema in un ciclo di acqueforti illustrative delle grotte di San Canziano.

Tra gli artisti di larga notorietà che se ne occuparono va annoverato Ugo Flumiani, pittore eccellente di paesaggi e marine, il quale dalle grotte si ispirò per rendere con forza atmosfere di grande intensità. E' forse qui che trova maggior spazio quello spirito "fantastico"del tardo romanticismo cui prima si è fatto cenno. Sulla stessa linea, sia pure con minor efficacia ma pur sempre con grande suggestione, va annotato anche Napoleone Cozzi, artista triestino operante tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, socio già nel 1885 del Circolo Artistico che lasciò, oltre ad opere di cavalletto, pitture murali di fine decorazione, anche disegni e schizzi tra i quali alcuni ispirati alla caverna di Trebiciano e ad altre grotte del Carso.

Sul versante più strettamente connesso con la speleologia restano le prove di Giovanni Mornig e di Loris Torelli, tuttora attivo oltre che in pittura, in fotografia e nel disegno. Da simili dati di partenza si muove in origine Adriano Stok che tuttavia dalla materia carsica trae spunto per un autonomo percorso d'arte pittorica e scultorea che lo segnala per l'originalità del linguaggio e dei risultati. Alcuni segnali ci dicono che altri ancora si accostarono al mondo sotterraneo e una ricerca esaustiva in questo senso sarebbe tutta da fare e produrrebbe, probabilmente, la valorizzazione di un genere assai particolare e interessante, sconosciuto ai più.

Claudio H. Martelli

LE OPERE
GLI AUTORI

Elenco delle opere

1. Giuseppe RIEGER, "La grotta di Adelsberg", 12 disegni a tempera su carta di cm 20.6 x 14:
   a) "L'ingresso delle grotte di Postumia" *)
   b) "Il Duomo" *)
   c) "Il Ferdinandeo" *)
   d) "La Cattedra di San Pietro"
   e) "La sala da ballo" *)
   f) "Dietro le mummie" *)
   g) "Il sepolcro" *)
   h) "Le trine" *)
   i) "Le colonne" *)
   l) "L'ingresso al Calvario" *)
   m) "La sommità del Calvario" *)
   n) "La colonna di S. Stefano"

2. Gaetano MERLATO, "Grotta di San Canziano", 1841, acquerello, cm 47 x 31,5
3. Gaetano MERLATO, senza titolo, 1841, acquerello, 31,5 x 47

4. Carlo WOSTRY,**) senza titolo, acquaforte, cm 25 x 34
5. Carlo WOSTRY, "Caverna di San Canziano", acquaforte, cm 40 x 31
6. Carlo WOSTRY, senza titolo (pozzo), acquaforte, cm 20 x 41
7. Carlo WOSTRY, "Nella caverna di San Canziano", acquaforte, cm 24,5 x 32
8. Carlo WOSTRY, "Caverna di San Canziano", acquaforte, cm 20,5 x 25 *)

9. Ugo FLUMIANI,**) "La grande voragine", olio su tavola, cm 70 x 95
10. Ugo FLUMIANI, "La piccola voragine", olio su tavola, cm 55 x 40
11. Ugo FLUMIANI, "Interno", olio su tavola, cm 70 x 95
12. Ugo FLUMIANI, "La Grotta del Silenzio", olio su tela, cm 70 x 60
13. Ugo FLUMIANI, "Il ponte", olio su tavola, cm 70 x 95 *)

14. Giovanni MORNIG detto Corsaro, "Le torri di Slivia", 1977, linoleografia su seta, cm 20 x 28
15. Giovanni MORNIG detto Corsaro, "San Canziano", 1977, linoleografia su seta, cm 20 x 28

16. Silva FONDA, "Grotta di Trebiciano", 1977, olio su tela, cm 60 x 120

17. Adriano STOK, "Piccola cavità", 1997 collage su libro scolpito, cm 49 x 50
18. Adriano STOK, "Memoria ipogea 2", 1997, pagine scolpite, cm 69 x69

19. Louis TORELLI, "Profondo" (part.), 2000, acrilico, olio e terre su tela, cm 240 x 220

*) Opere non illustrate

**) Le opere del Wostry e del Flumiani riguardano le Grotte di San Canziano

Giuseppe Rieger, Vienna 1802 - Trieste 1883. Pittore.
Operò a Trieste durante tutta la sua esistenza. Col figlio Alberto, abile disegnatore di paesaggi e vedute, firmò disegni riprodotti in edizioni litografiche. Fu presente alla Prima Mostra della Società di Belle Arti a Trieste nel 1840 con quattro dipinti. Una sua opera figurò nella Grande Mostra sull'Ottocento del 1937 accanto a quella del figlio.

1d. Giuseppe RIEGER, "La Cattedra di San Pietro" - tempera su carta di cm 20.6 x 14

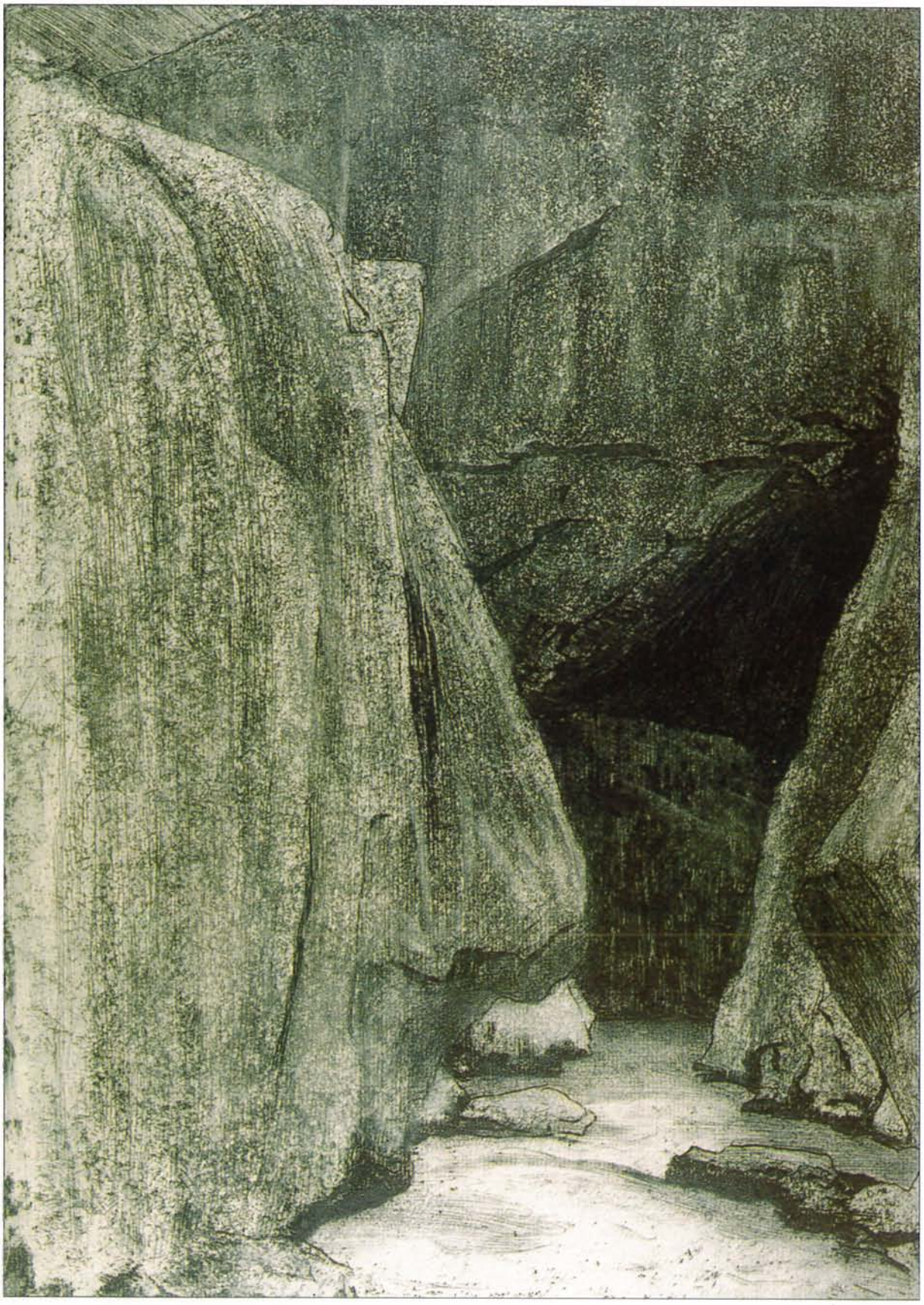
1n. Giuseppe RIEGER, "La Colonna di Santo Stefano" - tempera su carta di cm 20.6 x 14

Gaetano Merlato, nato a Trieste nel 1807.
Frequentò la Sezione Architettura della Scuola Reale di Nautica a Trieste, uscendone ottimamente nel 1823, quindi l'Accademia di Belle Arti a Venezia dove fu premiato nel 1827. Fu illustratore degli "Studj d'Idrografia triestina, ..." scritti da Domenico Rossetti (1828-1847) però mai pubblicata per la morte dell'autore. Una sua opera figurò nella Mostra sull'Ottocento del 1937.

2. Gaetano MERLATO, "Grotta di San Canziano" - 1841, acquerello, cm 47 x 31,5

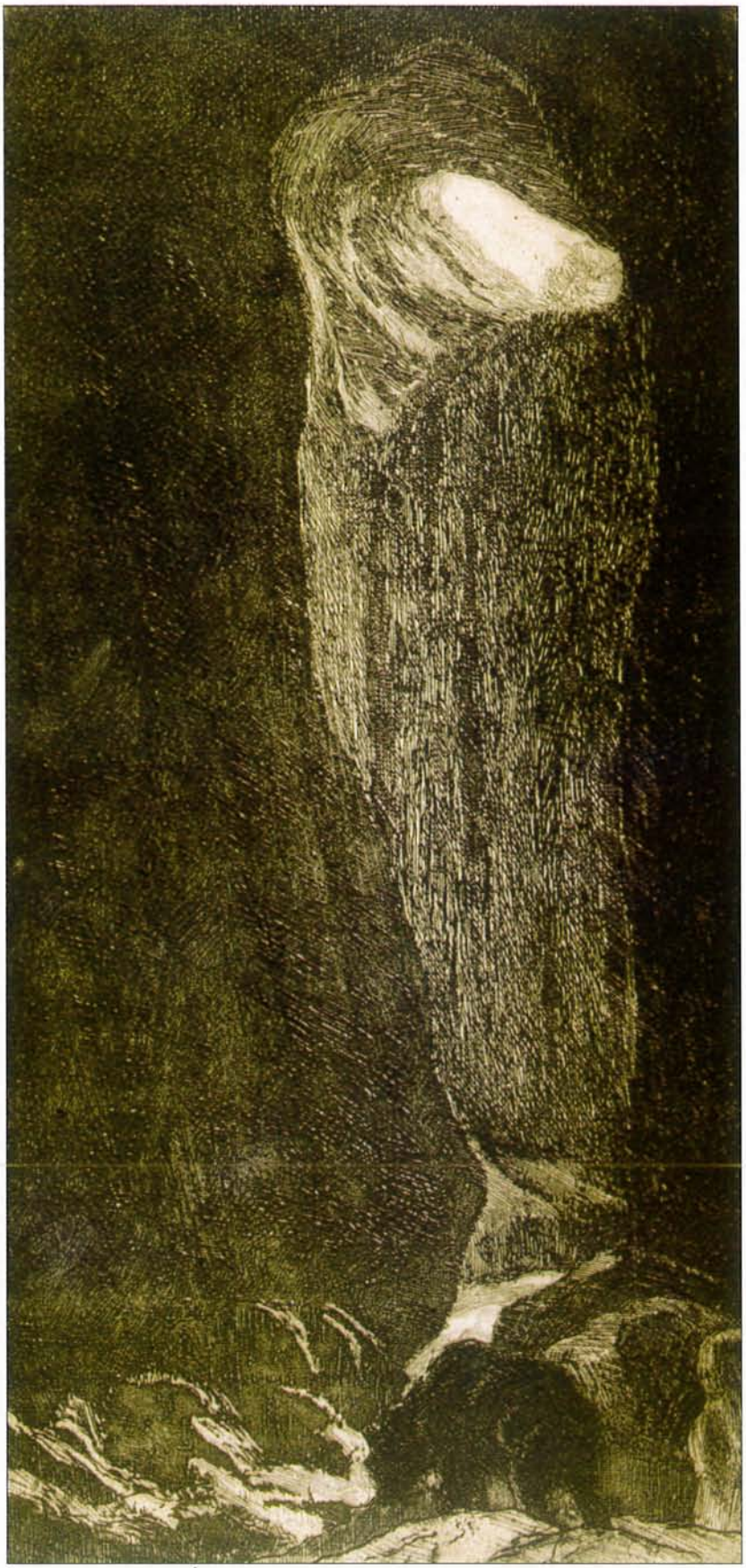
3. Gaetano MERLATO, senza titolo - 1841, acquerello, 31,5 x 47

Carlo Wostry, Trieste 1865 - 1943.
Studiò alle Accademie di Vienna e Monaco assieme ai pittori Veruda e Grunhut. Vinse il premio Rittmayer grazie al quale si perfezionò per due anni a Roma. Scrisse la "Storia del Circolo Artistico di Trieste". Operò in stili e tecniche diversi, mantenendo sempre un'impronta impressionista pregna della lezione verista. Nella grafica sono esempio indicativo le acqueforti che illustrano gli interni delle grotte di San Canziano.



4. Carlo WOSTRY, senza titolo - acquaforte, cm 25 x 34

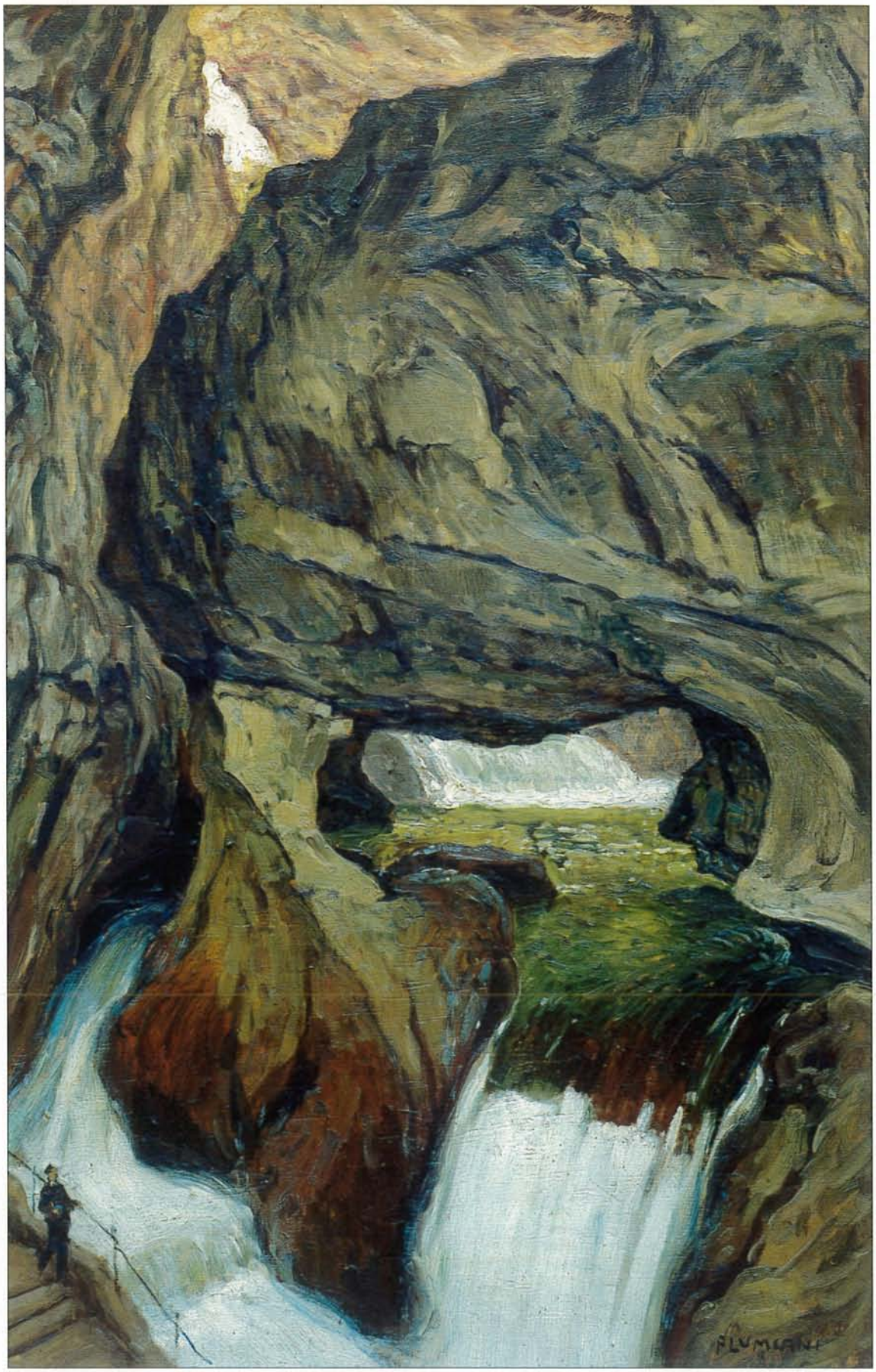
5. Carlo WOSTRY, "Caverna di San Canziano" - acquaforte, cm 40 x 31



6. Carlo WOSTRY, senza titolo (pozzo) - acquaforte, cm 20 x 41

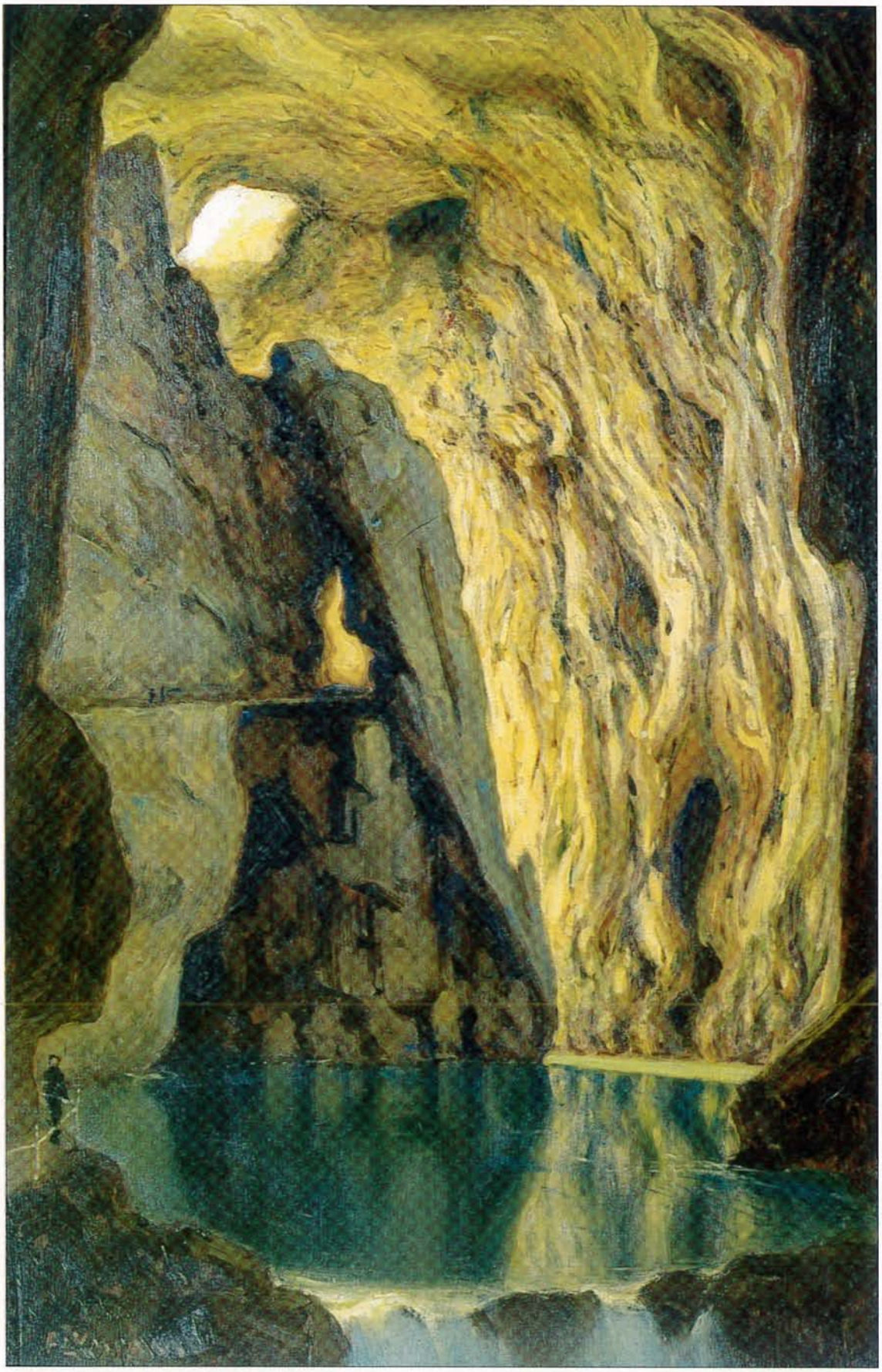
7. Carlo WOSTRY, "Nella caverna di San Canziano" - acquaforte, cm 24,5 x 32

Ugo Flumiani, Trieste 1876 - 1938.
Studiò architettura e decorazione alle Accademie di Venezia e Bologna. Soggiornò a Monaco. Fu amico del Veruda, dal quale colse un brillante senso del colore. Ebbe la capacità di rendere in modo fresco e genuino la pittura di paesaggio. Nelle sue opere il cromatismo veneto si fonde con l'impressionismo nordico rendendo magistralmente marine, atmosfere naturali, e parimenti gli interni delle grotte. Dal 1899 è stato presente a diverse Biennali di Venezia.

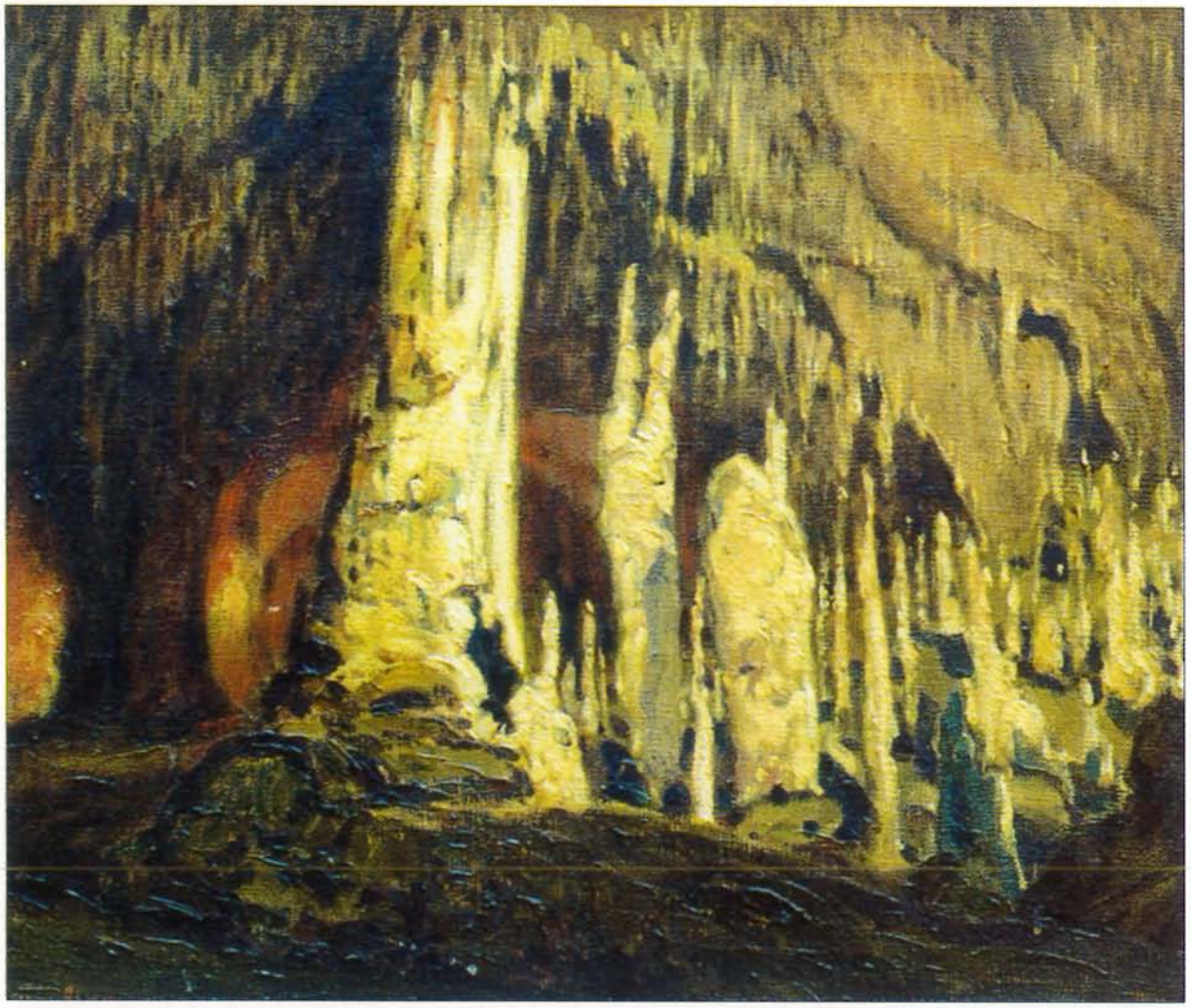


9. Ugo FLUMIANI, "La grande voragine" - olio su tavola, cm 70 x 95

10. Ugo FLUMIANI, "La piccola voragine" - olio su tavola, cm 55 x 40



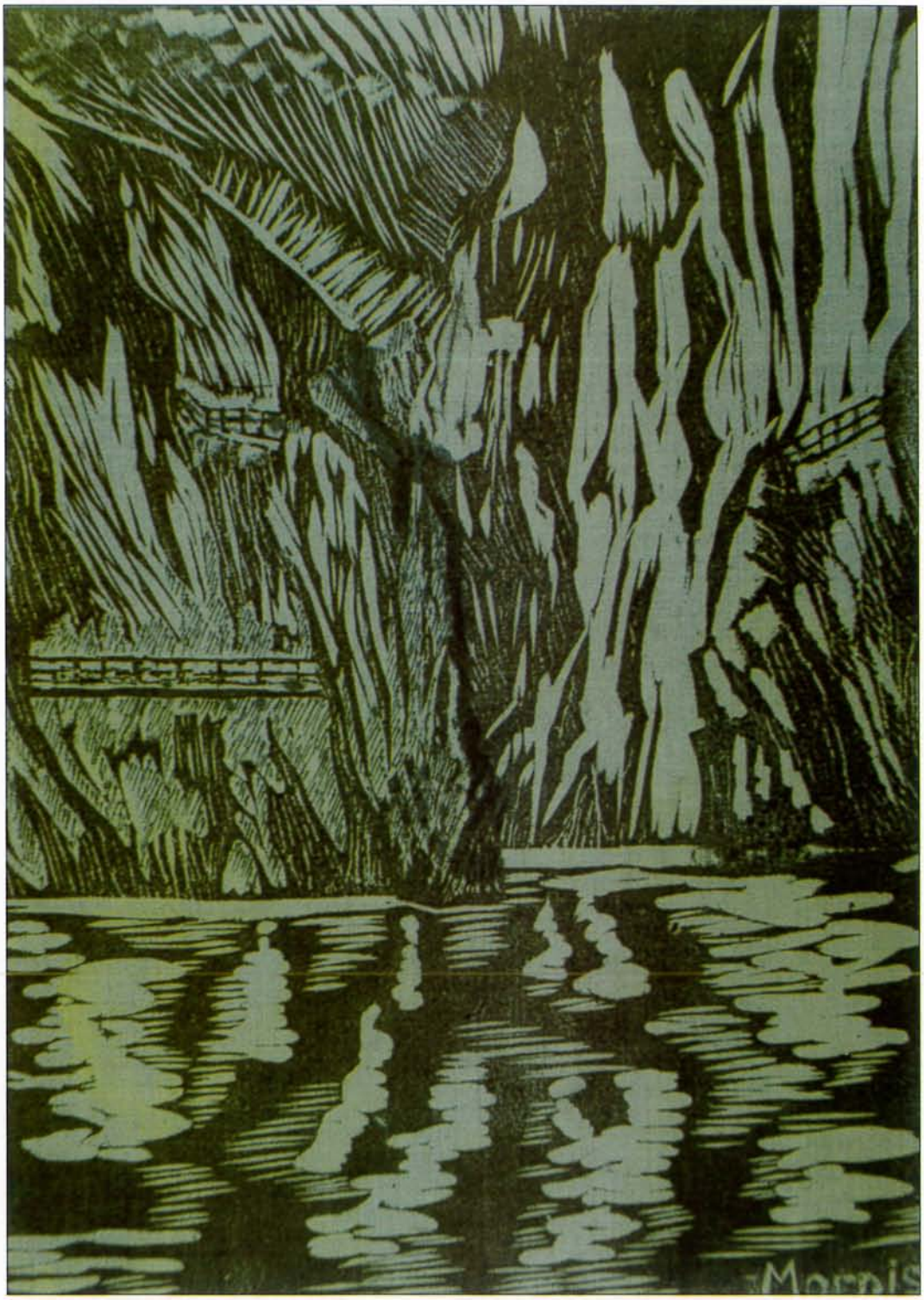
11. Ugo FLUMIANI, "Interno" - olio su tavola, cm 70 x 95



12. Ugo FLUMIANI, "La Grotta del Silenzio" - olio su tela, cm 70 x 60

Giovanni Mornig (Corsaro), Trieste 1910 - 1981.
Esercitò la sua espressività semplice e spontanea, durante la prigionia in Africa, quando produceva con mezzi improvvisati pubblicazioni in ambito locale. Primo approccio col mondo delle grotte lo ebbe ad undici anni grazie a delle gite scolastiche. Fu peculiare speleologo del Carso fino ad età avanzata.

14. Giovanni MORNIG, "Grotta delle Torri di Slivia" - 1977, linoleografia su seta, cm 20 x 28

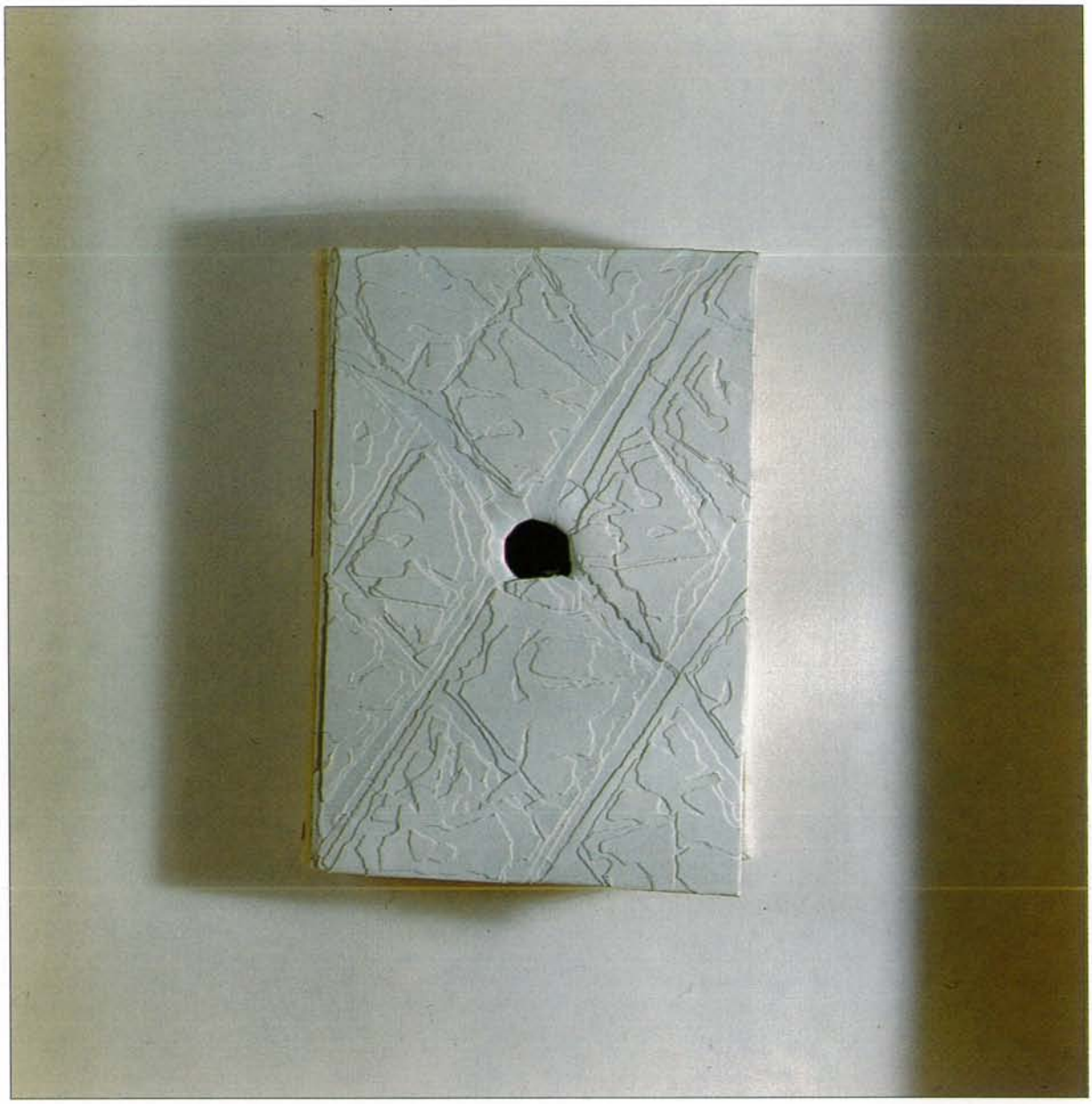


15. Giovanni MORNIG, "Grotta di San Canziano" - 1977, linoleografia su seta, cm 20 x 28

Silva Fonda, nata a Trieste.
Studia alla Scuola di Disegno a Bolzano, soggiorna a Salisburgo, a Parigi e in Germania. Frequenta la Scuola di Figura del Civico Museo Revoltella di Trieste, ha per maestro il pittore Grubissa. Dal 1957 espone in mostre personali. Il suo linguaggio è simbolico-surrealista. Nella rarefazione dell'immagine, modulata per campiture melodiche, l'indistinto diventa allusione di una visione onirica.

16. Silva FONDA, "Grotta di Trebiciano" - 1977, olio su tela, cm 60 x 120

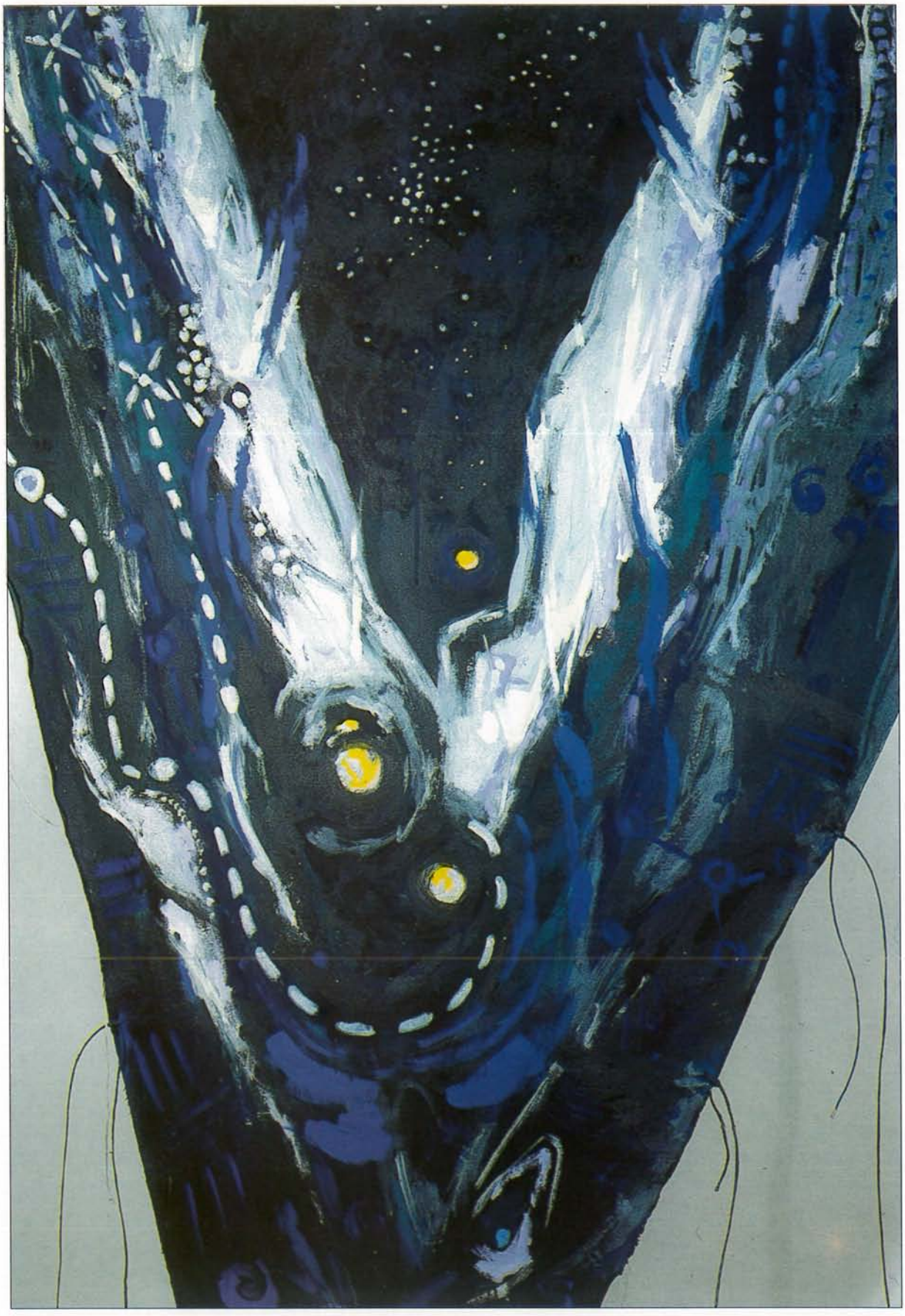
Adriano Stok, Trieste, 1937.
Ha studiato disegno dal vero sotto la guida di Ladisiao de Gauss, presso l'istituto Statale d'Arte, e figura presso il Civico Museo Revoltella sotto la guida di Edgardo Sambo. Percorre l'altopiano carsico da speleologo, collaborando a ricerche preistoriche con disegni di reperti e rilievi. Espone in collettive dalla seconda metà degli anni cinquanta, in mostre personali dal 1976, con il Gruppo& dal 1978. Le forme del calcare, le grotte e gli scannellati carsici sono i temi che nelle sue sculture in carta si rafforzano d'implicazioni simboliche.



17. Adriano Stok, "Piccola cavità" - 1997 collage su libro scolpito, cm 49 x 50

18. Adriano Stok, "Memoria ipogea 2" - 1997, pagine scolpite, cm 69 x69

Louis TORELLI, Adelaide (Australia) 1958, speleologo.
Frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Trieste e ne consegue il diploma nel 1978.
Negli anni ottanta si trasferisce in Africa, poi in Messico e Guatemala praticando il disegno e la fotografia principalmente sul filone naturalistico. Rientrato a Trieste esegue disegni archeologici per la locale Soprintendenza e riprende l'attività pittorica, frequentando l'Accademia del Vedere di Trieste e l'atelier del pittore Cervi Kervischer. Dipinge di solito su tele a forma triangolare tese con rami tratti dall'ambiente naturale.



19. Louis TORELLI, "Profondo" (part.) - 2000, acrilico, olio e terre su tela, cm 240 x 220

INDICE

Introduzione: "Le Grotte e l'Arte" di Nicoletta Guidi, Pino Guidi ..... pag. 5

Presentazione critica di Claudio H. Martelli ..... » 9

Elenco delle opere ..... » 13

Giuseppe Rieger ..... » 14

Gaetano Merlato ..... » 18

Carlo Wostry ..... » 22

Ugo Flumiani ..... » 30

Giovanni Mornig ..... » 38

Silva Fonda ..... » 42

Adriano Stok ..... » 44

Louis Torelli ..... » 48